

Va in rovina il castello-museo di Vinci

Piovono pietre sui cimeli di Leonardo

Il sindaco: «Da soli non ce la facciamo a riparare i danni» Pericolante anche la casa natale del geniale inventore

Nostro servizio VINCI — Il castello dei conti Guidi è sempre al centro dell'attenzione quando il discorso cade su Vinci. E qui, che sono rimasti il Museo, il castello e la Biblioteca Leonardiana in queste sale, sono disposte con ordine le ricostruzioni delle invenzioni di Leonardo, corredate da «schizzi» e «disegni» centinaia di opere, alcune delle quali riguardano direttamente la città e la figura del «genio» quattrocentesco: decine di «modelli» e riproduzioni, intiere o in parte, di disegni e manoscritti. Il castello è in breve un centro insostituibile di raccolta e di studio su Leonardo.

latiscenza hanno consigliato di chiuderla, per evitare possibili incidenti. Ma da qualche settimana la situazione sta precipitando e il comune ha dovuto prendere precauzioni rigorose: così è stata recintata la parte del castello più pericolante; è stato sbarcato uno degli accessi al museo e alla biblioteca; nei dintorni sono stati posti alcuni vistosi segnali di pericolo. Sono solo le prime misure, indispensabili per mettere al sicuro l'incolumità delle migliaia di visitatori, ma certo non sufficienti a risolvere i problemi.

comoscono — ha bisogno di essere restaurato e consolidato. E' la condizione necessaria perché possa continuare ad assolvere la sua importante funzione. La stessa constatazione vale per la casa natale di Leonardo, ad Anchiano, a qualche chilometro da Vinci: da tempo è puntellata, sorretta da travi, ed una stanza è stata chiusa al pubblico perché pericolante. I due edifici — entrambi di proprietà del Comune — sono da sempre la maggiore, se non l'unica attrazione turistica di Vinci, la meta di migliaia e migliaia di persone, italiane e straniere, tra cui molti scolari e studenti.

Ma adesso c'è il rischio concreto di dover chiudere del tutto sia la casa natale di Leonardo che il castello. Per scongiurarli c'è solo una «via di uscita»: iniziare al più presto i lavori di restauro e di sistemazione. E' l'unica soluzione, i palliativi non servono. Il comune lo ha compreso, ma si è accorto anche che da solo non può intraprendere un'opera di così vaste dimensioni. «Una piccola amministrazione comunale come la nostra», spiega il sindaco, Lirio Bartolesi — non ha le disponibilità finanziarie per un lavoro così complesso. Inoltre, sia il castello dei conti Guidi che la casa natale di Leonardo sono monumenti di rilevanza nazionale, non riguardano solo la nostra città ed i suoi abitanti. Perciò è necessario che si facciano carico della questione anche il ministero dei Beni culturali e l' Soprintendenza ai monumenti di Firenze. Abbiamo già scritto una lettera al ministero ed un'altra alla soprintendenza per sollecitarli ad intervenire. Ma fino a questo momento, purtroppo, non abbiamo avuto nessuna risposta».

Fausto Falorni NELLA FOTO: il castello dei conti Guidi che ospita il museo e la biblioteca di Leonardo

Le cosche mafiose in guerra per gli appalti

Sulla via per Sciacca a raffiche di «Iupara»

Nove morti e tre scomparsi nella faida di Altofonte - In gioco decine di miliardi delle opere pubbliche - Le ultime feroci esecuzioni a Castelvetrano

Dalla nostra redazione PALERMO — Chi c'è stato, ce n'è stato almeno un decimo, racconta come un festino stanzoso. Decine di portate, staggio di «toilettes», costose ma di dubbio gusto, la visita obbligata alla esposizione dei regali di nozze, il più modesto mezzo milione. Al matrimonio della figlia di un «boss», uno scaltro e tenuto alleatore palermitano (il suo feroce all'occhio un po' sfilato nella famosa lista dei «111» della nuova mafia) le buone regole sono state tutte scrupolosamente rispettate. Le invitati di prestigio, i nomi più illustri del mondo imprenditoriale della città, grandi assenti e «comparsi» del potere, solo per una prudente precauzione. Con una sola eccezione: l'onorevole Paolo Colaninno, deputato regionale democristiano, fantasma, gran amico dell'ex sindaco Vito Ciancimino. Certe amicizie conviene tenerle strette.



PALERMO — Una raffica di Iupara e l'elenco delle vittime della guerra mafiosa si allunga

Questo «zoom» sull'allegro avvenimento sembra quasi riproporre, nel tentativo di togliere ogni ruggine dalla lotta senza quartiere per le strade di Palermo, per la conquista dei terreni edificabili. Allora, come ancora oggi, è ben saldo il legame tra mafia e potere. Solo che questo è cambiato gli obiettivi da colpire. E i segnali delle nuove frontiere, cui guarda l'organizzazione mafiosa vengono uno dietro l'altro, a grappoli ma in questa si, ma abbandonata scemba il suo ruolo. Esauriti i canali della edilizia e della più frenata speculazione (simbolo eloquente la nuova Palermo, quella che ad occidente della città si è lasciata dietro un fiume di Simolian — nasce dalla parte, la strage di viale Lazio nel dicembre del 1968) muove sono le strade imboccate. Il «metodo» mafioso si è rinnovato, per sopravvivere. Altofonte con la effera faida, che ha avuto un epilogo tragico, è uno dei tanti segnali. Se si vuol mettere una etichetta, si può dire che, per certi aspetti, la mafia siciliana si è «calabresizzata». La faida Altofonte, non è che una caratteristica principale del fenomeno siciliano.

sono maturate, di nuovi equi libri che premono, per affermare, sintomo inequivocabile che, nonostante tutto, c'è ancora tanto da sperare. E, ancora, non dice proprio nulla la vicenda della industriale milanese Nicola De Nora, liberato a Gela dopo 521 giorni di prigionia (un record) e il pagamento di cinque miliardi di riscatto? A Gela i De Nora hanno costruito importanti impianti alla intera dell'ANIC, a Milano, nell'hinterland industriale sono folte le colonie di emigrati gelesi e di Rieti. E Di Cristina era di Rieti, Coincidence? Indizi troppo semplici? L'interrogativo rimane sospeso. Ma lo stato dell'ordine pubblico, in una vasta zona del Niseno e dello Agrigentino, si aggrava ogni giorno che passa. Tanto da spingere il prefetto di Caltanissetta, Pietro Cardia, a lanciare un drammatico SOS al ministero degli Interni.

«Con venti tra carabinieri e agenti come si può garantire l'ordine?». «Abbiamo le mani legate»

«Un altro cadavere è andato così a sporcare del suo sangue la «supercorona» per Sciacca. Siamo già a quota dodici, compresi tre uomini spariti dalla circolazione e dati per morti. Per la faida del dopo Corleo, il potente casatore di Salemi, rapito nel mese di aprile, non è più ritornato, i morti sono almeno il doppio. Gli ultimi due li hanno trovati in fondo ad un lago, a quattro chilometri da Castelvetrano. Per cercare gli autori del sequestro lavoro mesi interi il colonnello Giuseppe Russo, grande amico del Salvo, i parenti di Corleo. Ma Russo è stato pure lui eliminato, un anno fa a Corleone. La mafia ha toccato in alto: se lo ha fatto, si dice, con le mani più ripiate: fu lui il carabiniere, non i mafiosi. Russo, per quello che se ne sa, invece andava girando in conti e imprese appaltatrici. Cosa cercava e per conto di chi è stato che da sei mesi era fuori dal servizio? Al primo annuncio della sua morte le indagini sono pratticamente a zero.

Massiccia iniziativa

La recrudescenza del fenomeno in quasi tutta la Sicilia occidentale, una silenziosa ma inquietante spinta continua a lasciare innumerosi centri della provincia di Agrigento, testimonianza del riorganizzarsi delle cosche, impone un'azione di massima urgenza. E' anche questa una grande opera che va avanti a colpi di Iupara, di sanguinosi agguati, di mille piccole, grandi supercherie. Ma i registi di questa interminabile «escalation» di potere rimangono sempre nascosti. E le indicazioni finali della Commissione parlamentare antimafia sono ancora nel cassetto.

Sergio Sergi

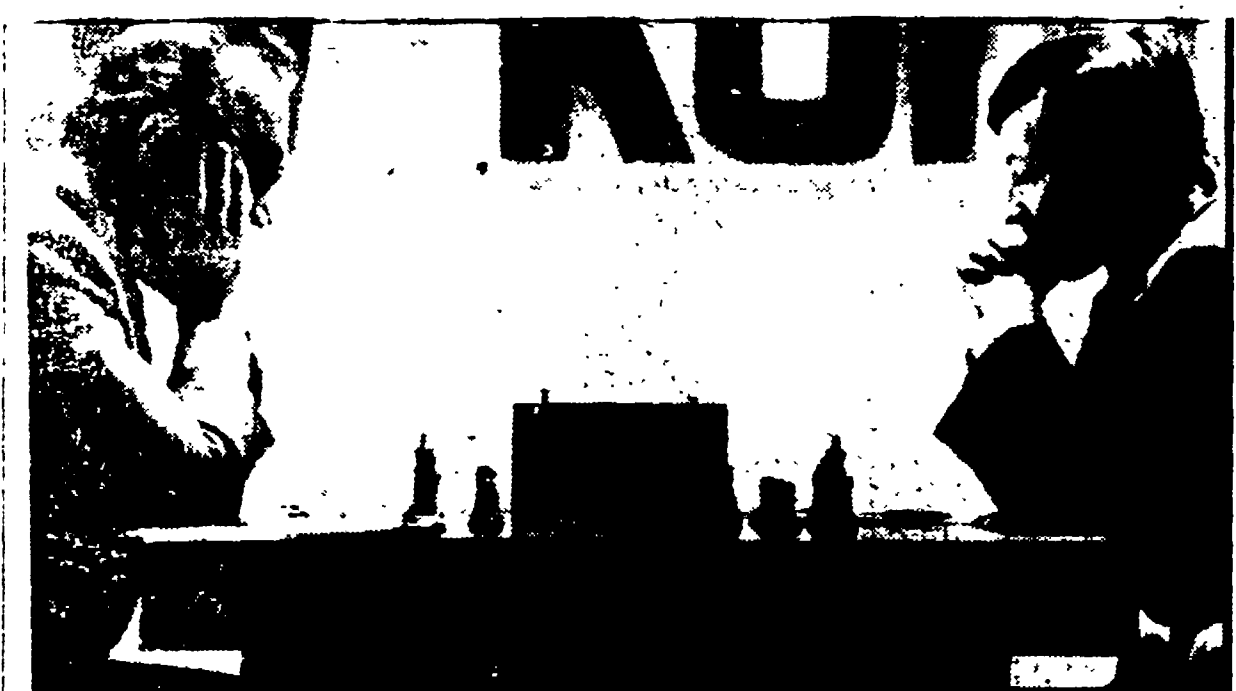
Il duello mondiale di Baguio suscita in URSS accese discussioni

Il fascino discreto degli scacchi

Due interpretazioni: è uno sport o un'arte? - Un campo tutto da investigare per i sociologi - C'è anche una «estetica del pensiero scacchistico» - Il «vizio» di cercare la patta a tutti i costi

Dalla nostra redazione

MOSCA — Ancora gli scacchi con nuove, approfondite, discussioni sul loro «carattere»: sport o arte? scienza o musica? filosofia o gioco? passatempo o impegno intellettuale? David Bronstein, famoso «maestro» che i sovietici e gli appassionati in ogni parte del mondo ricordano come pretendente al massimo titolo, sostiene che il lato «negativo» di tutta la «questione» è che ci si è incamminati verso un «prati-cismo» che porta «non ad una autonomia spirituale», ma alla perdita di «potenza creativa» e, quindi, alla formazione di un pubblico che vede negli scacchi, prima di tutto, una fonte di catarsi di tipo sportivo.



La «denuncia» degli specialisti di «tifo» — secondo molti studiosi — della scacchiera, domina. Si dice, ad esempio, che i «sentimenti» e il modo di pensare del pubblico, che solitamente assiste ai tornei, sono «tipici» di tifosi che assistono agli incontri di calcio negli stadi. Se questi, in fatti, creano degli «doli del pallone» i tifosi degli scacchi «creano i doli della scacchiera». Nella «cultura massificata» si forma una «concezione riduttiva degli scacchi»: questi vengono considerati come uno «sport» «punteggiato» staccandosi, così, dalla cultura tradizionale. «L'aspetto estetico», dicono i contenuti estetici, artistici e tutto sommato, carico di un enorme potenziale creativo.

La «denuncia» degli specialisti di «tifo» — secondo molti studiosi — della scacchiera, domina. Si dice, ad esempio, che i «sentimenti» e il modo di pensare del pubblico, che solitamente assiste ai tornei, sono «tipici» di tifosi che assistono agli incontri di calcio negli stadi. Se questi, in fatti, creano degli «doli del pallone» i tifosi degli scacchi «creano i doli della scacchiera». Nella «cultura massificata» si forma una «concezione riduttiva degli scacchi»: questi vengono considerati come uno «sport» «punteggiato» staccandosi, così, dalla cultura tradizionale. «L'aspetto estetico», dicono i contenuti estetici, artistici e tutto sommato, carico di un enorme potenziale creativo.

E il filosofo Smolian aggiunge: «Nel gioco si innestano potenzialità creative e questo avviene perché nel muovere i vari pezzi trova realizzazione l'attività intellettuale che spesso non avrebbe modo di esprimersi». L'uomo, con gli scacchi porta avanti un lavoro intellettuale con il quale tocca anche l'illusione della verità e questo provoca in lui un mutamento interno che provoca anche un «insoddisfazione creativa». Dal discorso di Smolian risulta che il «trovaggio» che si registra tra il mondo del gioco e quello della creatività non è stato studiato con necessaria chiarezza, con una seria analisi. E dicendo questo molto, qui nell'URSS, pensano a quanto sosteneva pessimisticamente Einstein: «Il rapporto tra il livello della sua immaginazione, tentata di formarsi un quadro del mondo, semplice e chiaro, per staccarsi dal mondo delle

percezioni e così sostituire, in una certa misura, questo mondo con il quadro che ha creato. Si sviluppa così — sempre sulla base quanto si dice — si scrive nell'URSS su questo argomento — un interessante dibattito che sfocia nei temi filosofici più vari. Si parla, appunto, di «estetica del pensiero scacchistico» e si afferma che «gli esempi migliori del gioco degli scacchi sono eterni al pari dei capolavori dell'arte» e che questo permette di rinnovare all'infinito la bellezza del pensiero scacchistico, di perpetuare la «cattura estetica». «Bellezza» degli scacchi come «bellezza musicale». Anche in questo caso c'è chi sostiene che questa «bellezza» può essere colta da qualsiasi scacchista perché il sentimento che accompagna l'analisi di una soluzione ottimale (bella) è simile a quel sentimento che percepisce u-

na persona che ammira un quadro, un lavoro architettonico, un paesaggio ecc. In sintesi il senso estetico negli scacchi — dice il filosofo Smolian — nasce dalla percezione della avvenuta soluzione del problema scacchistico — nasce con un senso di felicità, di gioia, come un premio per avere atteso e sofferto interiormente. Siamo quindi al punto in cui si può affermare che lo scacchista, da solo, individualmente, crea la «bellezza» e le «belle soluzioni». Ma è noto che per l'artista il vero senso di gioia creativa viene raggiunto quando la «bellezza» da lui creata raggiunge il pubblico. E gli scacchi — come arte — hanno un loro pubblico. Ma si tratta di una schiera particolare che, tra l'altro, è servita male dai sistemi di informazione di massa. Anche qui il discorso degli specialisti sovietici si fa polemico. Eppure siamo in un paese dove si gioca a scacchi ovunque, dove si pubblicano giornali specializzati, dove numerose sono le rubriche «particolarizzate» ecc... Gli studiosi sostengono che «gran parte della attività scacchistica è subordinata ai fini sportivi» e che mezzi di comunicazione ed informazione non servono egregiamente la causa. Si denuncia severamente l'abuso degli scacchi di attività a razionalità da partita patta» perché tanto «contribuisce a far raggiungere mezzo punto». Il discorso torna sul «vero messaggio» degli scacchi che «sono e devono essere sempre più un impegno intellettuale».

NELLA FOTO: Korcnoj e Karpov durante una partita della sfida mondiale

Ieri i funerali dell'operaio ucciso dal metallo fuso

Voltafaccia Fiat sulle misure di sicurezza

TORINO — Una folla di lavoratori ha partecipato ieri pomeriggio alle esequie di Eugenio Blandino, il caposquadra della FIAT Ferrarese ucciso giovedì mattina da una colata di acciaio fuso fuoriuscito violentemente da una sversiera. Al funerale erano presenti, a testimoniare il cordoglio dell'intera città e del mondo del lavoro, il sindaco di Torino Diego Novelli, una delegazione del PCI segretario provinciale Granotti, dirigenti di tutte le organizzazioni sindacali.

Il consiglio di fabbrica aveva chiesto che venissero adottate immediatamente le seguenti misure: limitare a 150 tonnellate ogni colata di acciaio, lasciare un margine adeguato tra il livello dell'acciaio fuso ed il bordo delle sversiere, montare dei ripari lungo le linee di colata; fornire al consiglio di fabbrica i registri, con i dati di tutte le colate effettuate nell'ultimo anno, per compiere un'indagine integrata anche dalle testimonianze dei lavoratori, su tutte le anomalie del ciclo di fusione e colate

verificate in tale periodo, non depositare più su fondo delle sversiere la calce e le fuorile che servono a desolfurare l'acciaio; il ribollire del metallo fuso potrebbe essere stato provocato dal fatto che la calce era umida, ed anche in questo caso sarebbe responsabile l'azienda per l'imperfetta osservazione degli addetti.

I dirigenti della Fiat-Teksid avevano espresso il loro consenso a queste richieste, ma al momento di stendere un accordo, hanno preteso di compiere soltanto un «ver-

biale di riunione». Si sono anche rifiutati di estendere la prima accettazione a tutta la prima acciaieria e, invece, dove si lavora nelle stesse condizioni di pericolo della seconda, quella in cui è successa la disgrazia. Inoltre hanno preteso di scrivere in calce al verbale che i provvedimenti concordati non significavano ammissioni di responsabilità da parte dell'azienda, ma erano soltanto una concessione «per calmare gli animi».

Michele Costa

REGIONE TOSCANA GIUNTA REGIONALE SI RENDE NOTO. Che a norma dell'art. 4 della Legge Regionale 4 aprile 1976 n. 21 la Giunta Regionale deve approvare l'Albo dei Fornitori... CAT. A) LAVORI CAT. B) FORNITURE CAT. C) PRESTAZIONI